

Guarire le ferite delle divisioni

Frère Alois

Nel suo ultimo libro, apparso alcune settimane prima della morte, frère Roger scriveva: «Il Cristo è comunione... Egli non è venuto sulla terra per creare una religione in più ma per offrire a tutti una comunione in Dio... "Comunione" è uno dei nomi più belli della Chiesa» (*Avverti una felicità?*, Elledici 2005).

Al centro della vita di frère Roger e della nostra comunità si trovano queste parole di Cristo: «Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi una cosa sola, perché il mondo creda che tu mi hai mandato» (*Giovanni 17,21*).

Spesso queste parole vengono interpretate come un'esigenza da mettere in pratica, mentre esprimono innanzitutto il dono che il Cristo fa all'umanità: egli ci porta in sé, ci fa entrare con lui nella comunione della Santa Trinità, ci rende «partecipanti della natura divina» (*2 Pietro 1,4*). Non prega soltanto perché tutti siano una sola cosa, ma perché siano una sola cosa «in noi».

Questa comunione in Dio è uno scambio. Incarnandosi, Dio sceglie di rivestire la fragilità umana. Egli viene ad abitare le nostre lacerazioni e le nostre sofferenze. Cristo ci raggiunge là dove noi siamo più in basso, si fa uno di noi per meglio tenderci la mano. In lui Dio accoglie la nostra umanità e, in cambio, ci comunica lo Spirito Santo, la sua stessa vita. La Vergine

La riconciliazione non è una dimensione del Vangelo tra le altre, ma ne è il cuore stesso. Essa coincide con ciò che sta al centro della nostra vita di battezzati

Arriva in questi giorni in libreria un nuovo libro di frère Alois, successore di Roger Schutz alla guida della Comunità di Taizé. In vista della Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani (18-25 gennaio), anticipiamo un brano dedicato all'ecumenismo



Maria è per sempre la garante che questo scambio è reale: ella sostiene la nostra speranza che esso terminerà con la vita dell'umanità in Dio. Possiamo essere infinitamente riconoscenti alla teologia ortodossa per aver evidenziato tutto questo in modo così profondo.

Quando scopriamo che la comunione con Dio è uno scambio, allora comprendiamo meglio che la riconciliazione non è una dimensione del Vangelo tra le altre,

ma ne è il cuore stesso. Essa coincide con ciò che sta al centro della nostra vita di battezzati: è il ristabilimento per opera del Cristo della fiducia reciproca tra Dio e l'uomo, inizio di una nuova creazione. E ciò trasforma le relazioni tra gli uomini.

Gesù chiede che «tutti» siano una sola cosa: questo dono non è riservato ad alcuni, ma è offerto a tutti coloro che portano il nome del Cristo ed è destinato a tutti gli esseri umani.

Cristo fa di tutti i battezzati degli ambasciatori di riconciliazione nel

mondo. Noi siamo il Corpo di Cristo, non per stare bene tra noi e ripiegarci su noi stessi, ma per andare verso gli altri. Il corpo umano ha per vocazione lo scopo di esprimere la persona verso l'esterno. Allo stesso modo, il Corpo di Cristo ha la vocazione di esprimere che Cristo vuole riconciliare tutta l'umanità.

**L'ecumenismo
suppone
una purificazione
del nostro
modo
di credere, una
«conversione»
continua in una
Chiesa sempre
bisognosa
di riforma**

La redenzione contiene il dono dell'unità: unità dell'uomo con Dio, unità interiore come guarigione di ciascuna persona, unità di tutta la famiglia umana e di tutta la creazione. Non possiamo ricevere l'unità con Dio senza ricevere l'unità tra tutti gli uomini. La ragion d'essere della Chiesa è di esserne il segno visibile, il sacramento. Il Concilio Vaticano II lo ha espresso con grande chiarezza, dicendo: «La Chiesa è, in Cristo, in qualche modo il sacramento, ossia il segno e lo strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano».

**LA RICONCILIAZIONE TRA
CRISTIANI, UN SEGNO CREDIBILE**

I giovani del mondo presente, con la loro grande sete di autenticità, ci portano a questa constatazione: perché l'impegno dei cristiani

a sostenere la riconciliazione nel mondo sia credibile è essenziale la ricerca interna di un'unità visibile. Siamo coscienti che, come cristiani, abbiamo il dono specifico di preparare cammini di pace e di fiducia sulla terra? Siamo il Corpo di Cristo; una profonda comunione fra chi segue il Cristo può diventare un fermento unico di pace nella famiglia umana. Tutti insieme, con la nostra unità, possiamo essere un segno di riconciliazione credibile tra gli uomini.

Anche con i nostri limiti, anche in circostanze avverse, Dio ci rende creatori di riconciliazione insieme a lui. Cristo ci manda a guarire le ferite di divisioni e violenza intorno a noi. I nostri tempi hanno bisogno di donne e uomini coraggiosi che esprimano con la vita la chiamata del Vangelo alla riconciliazione. Tali donne e uomini non devono essere necessariamente moltitudini. Il Vangelo non paragona forse il Regno di Dio a un pizzico di lievito che fa lievitare tutta la pasta?

Si sono verificati dei periodi nella storia in cui, in nome della verità del Vangelo, i cristiani si sono separati. Oggi, in nome della verità del Vangelo, vorremmo cercare di fare tutto per riconciliarci. Non

possiamo diffondere attorno a noi il messaggio di Cristo se non insieme. Osiamo allora andare verso l'unità visibile! Avrò ogni Chiesa il coraggio di non agire più senza tener conto delle altre?

Se la comunione è un dono di Dio, allora l'ecumenismo non può essere solo uno sforzo umano per armonizzare tradizioni diverse. Esso ci deve porre nella verità della redenzione del Cristo che ha pregato: «Voglio che quelli che mi hai dato siano anch'essi con me dove sono io» (*Giovanni 17,24*).

Il primo sforzo ecumenico è quello di cercare di vivere la comunione con

**Non possiamo
diffondere
attorno a noi
il messaggio
di Cristo
se non insieme.
Avrà ogni Chiesa
il coraggio di non
agire più senza
tener conto
delle altre?**

Dio, nel Cristo, per mezzo dello Spirito Santo. È vero che le Chiese e le comunità ecclesiali a volte mostrano cammini diversi per realizzare questa comunione. E tuttavia, più è profonda l'appartenenza di ciascuno a Cristo, più è corretto lo sguardo rivolto agli altri, visti come sorelle e fratelli. Bisogna andare ancora più avanti: riconoscere negli altri delle sorelle e dei fratelli è il segno di un'autentica appartenenza a Cristo. Ciò suppone una purificazione del nostro modo di credere, una «conversione» sempre ripresa in una *Ecclésia semper reformanda*, una Chiesa sempre bisognosa di riforma. ■

LA COMUNITÀ E IL LIBRO

La **Comunità di Taizé** (Francia) è una **comunità cristiana monastica ecumenica** fondata nel 1940 da Roger Schutz, meglio conosciuto come *frère Roger*. La tensione verso l'unità dei cristiani, una spiritualità legata ai modelli del monachesimo occidentale, l'accoglienza dei giovani sono tratti distintivi della Comunità. Questa ha assunto negli anni una **dimensione internazionale**, poiché piccole fraternità si sono stabilite in quartieri poveri del Sud del mondo. Sono numerosi anche gli incontri organizzati in varie città del mondo; fra tutti spicca il **«Pellegrinaggio di fiducia sulla terra»**, che si svolge alla fine di ogni anno in una metropoli europea (il più recente a Roma, dal 28 dicembre al 2 gennaio). Il volume da cui è tratto questo testo - ***Pellegrini di fiducia*** (Emi, pp. 128, euro 10) - è una raccolta di testi di frère Alois, successore di Roger Schutz, ucciso da una squilibrata il 16 agosto 2005.

